

Intervista a Robert Lévy

La formazione dello psicanalista e le associazioni psicanalitiche

Alessandra Guerra: Il mondo psicanalitico è un po' "chiuso", secondo Lei?

Robert Lévy: Sì, altrimenti si rimane nella nostra famiglia endogamica. C'è un'endogamia del discorso, un modo d'essere sempre d'accordo con ciò che ciascuno dice per ritrovarsi nel discorso dell'altro, è un discorso convenzionale. Più i gruppi si chiudono su se stessi, più la questione dell'endogamia del discorso è importante. All'inizio Lacan ha rotto con l'endogamia del discorso dell'I.P.A. Durante un certo numero di anni, ha potuto sganciare il discorso analitico dal modo comune e da questo accordo tra tutti. Ha introdotto qualche cosa di veramente eterogeneo. Credo che in Francia, in un certo modo, si sia ritornati in questa specie di endogamia del discorso, anche se ci sono delle differenze tra i gruppi, anche se ci si può trovare in disaccordi a volte profondi. Ciò nonostante, quando si rimane nello stesso paese, ci si trova in una specie di immaginario costituito sull'idea che ciascuno comprende ciò che dice l'altro. Il solo modo di uscire da questa convenzione è di andare a vedere altrove. Altrove, c'è un'altra lingua, altri modi di essere stati formati alla psicanalisi. Da ciò l'interesse d'andare a vedere altrove, di ascoltare altre cose. Trovo che questo sia un aspetto fondamentale se non si vuole riprodurre eternamente l'endogamia del discorso. È un problema rispetto alla formazione dello psicanalista poiché credo che lei voglia interpellarmi su questa questione, la prima domanda

sarebbe: «Come si diviene psicanalista in un modo diverso dall'endogamia identificatoria a un discorso?». In effetti questo è il punto fondamentale, se non si riflette in questo modo si riproducono instancabilmente cloni, persone che dicono la stessa cosa e non c'è alcuna invenzione, nessuna novità. È la morte della psicanalisi anche di una certa maniera della psicanalisi.

Alessandra Guerra: Questo è anche il tema del seminario di Ravenna: «La formazione dello psicanalista, le legislazioni nazionali ed europee» la formazione dello psicanalista è un tema fondamentale. Come elabora la questione dell'eterogeneità nella formazione?

Robert Lévy: È una questione veramente complicata. Tutta la storia della psicanalisi ha contribuito nel cercare di trovare dei criteri di formazione, una teoria della formazione, etc. Il problema più importante, è che lo psicanalista, nella cura, è una formazione dell'inconscio. Non si tratta di uno psicanalista nel senso di dove è stato formato, è effetto del transfert ed è esso stesso una delle formazioni dell'inconscio. Possiamo già partire da qui. Come considerare la formazione dello psicanalista dal momento che egli stesso non è altro che il risultato di una instaurazione nel discorso di ciò che chiamiamo il transfert? Ci sono molti modi di considerare questa questione. Necessariamente il modo legale di considerarla non può mai rendere conto di questo punto assolutamente fondamentale; uno psicanalista è una formazione dell'inconscio nel transfert. Non possiamo certamente dire questo a un legislatore: prima non ne capisce niente e poi ci ride in faccia, etc. Allo stesso tempo non si può più pensare né tanto meno accettare che gli psicanalisti siano completamente al di fuori delle questioni sociali e del legame sociale. È anche un modo di definire la psicanalisi nel sociale.

È necessario che la psicanalisi possa avere un piede anche nel sociale. È una questione molto complicata. Non la tratteremo subito. La formazione dello

psicanalista è questa alla base: si può avere l'idea che conduce qualcuno, a partire dalla sua analisi personale, a divenire psicanalista? Questa è la questione, poiché il fondamento primo della formazione dello psicanalista è la propria cura. Se si toglie questo punto, va in pensione anche la psicanalisi.

Ci sono stati peraltro tentativi di poter considerare come una teoria della psicanalisi, qui potrebbe essere molto forte nella teoria della psicanalisi senza fare un'analisi personale. Questo non può evidentemente funzionare poiché in ciò non c'è alcuna possibilità di sbocco per elaborare la questione della formazione dell'inconscio. Quindi le società psicanalitiche ai tempi di Lacan e anche prima di Lacan hanno provato a trovare dei criteri assolutamente estranei alla formazione dello psicanalista. D'altronde Lacan stesso prima di fondare la sua scuola e nel momento in cui faceva ancora parte dell'I.P.A. ha contribuito alla messa in opera di un certo numero di criteri per accettare qualcuno nell'analisi didattica. I criteri erano di non essere psicotici, erano criteri sociali e di convenienza che evidentemente non avevano niente a che vedere con la psicanalisi stessa. Ecco la difficoltà. Quando ci si trova sul piano del legislatore si cercano dei criteri per dire: «Sì, questo si può e questo non si può». Criteri che non tengono conto per niente del percorso di un'analisi perché il percorso di un'analisi è qualcosa che comincia in un dato momento e non si sa quando questo può finire né tantomeno lo si può decidere in anticipo. Allora stabilire dei criteri in anticipo non può funzionare, ma il legislatore ha evidentemente bisogno di questi criteri.

È evidente che ci troviamo su due campi di pensiero e di discorso completamente differenti. Da un lato gli psicanalisti che riflettono sulla formazione degli psicanalisti e dall'altro qualcosa che sia accettabile dal legislatore e che è necessariamente in contraddizione con la formazione dello psicanalista nel pensiero degli psicanalisti. È una contraddizione di fatto.

Allora come uscire da questa contraddizione? Questa è la difficoltà. Penso che dopo Lacan e grazie a Lacan, dato che non è rimasto su criteri socio-professionali sui quali credo che l'I.P.A. sia ancora un po' appoggiata, anche se in modo un po' minore, l'I.P.A. ha ancora un certo numero di criteri socio-professionali per la formazione dello psicanalista tra cui quelli di accettazione di un candidato all'analisi didattica per esempio. Di conseguenza, questi sono criteri accettabili dal legislatore poiché effettivamente sono dei criteri. Lacan ha introdotto l'idea che ciò che importa nella formazione dello psicanalista sia qualcosa che si riferisce al suo desiderio. Per chiarire questa questione ha introdotto il dispositivo della *passse*. Ma, anche rispetto a ciò, come spiegare al legislatore che cos'è l'esperienza della *passse*? È assolutamente impossibile. In più, se mai si considerasse che la *passse* fosse il criterio della formazione dello psicanalista, vale a dire che essere nominato alla *passse* sarebbe divenire psicanalista e che ci si appoggiasse a questo dispositivo per il legislatore, la *passse* scomparirebbe nella sua efficacia essa stessa poiché non ha proprio questa funzione. È sempre chiara la difficoltà che basarsi sul proprio modo di considerare la formazione non può avere credibilità presso il legislatore. O allora, se mai c'è una credibilità, se si considerasse per esempio la *passse* quale criterio della formazione dello psicanalista e si dicesse al legislatore: «Ecco ciò che noi consideriamo come formazione portata a termine dello psicanalista», la *passse* diverrebbe per noi assolutamente impossibile e inutile, evidentemente.

Alessandra Guerra: Come l'analisi didattica dell'I.P.A.?

Robert Lévy: Sì, come l'analisi didattica. È quindi una vera difficoltà. Penso che più a lungo riusciremo a evitare che il legislatore ficchi il naso nella formazione degli psicanalisti, meglio sarà. Ma non è sicuro che lo si possa evitare ancora per molto tempo. Se questo dovesse accadere, e questo

sembra essere il caso per esempio in Italia, ma senza dubbio ciò accadrà anche in altri paesi, in Francia e altrove, credo che bisognerà assolutamente mettersi d'accordo con l'insieme delle associazioni psicanalitiche per esigere da parte del legislatore che siano le associazioni o le scuole stesse a decidere la loro propria formazione.

Alessandra Guerra: È un modo per creare un legame!

Robert Lévy: Sì, di creare un legame con il sociale e contemporaneamente un allontanamento che permetta che nell'associazione ciascuno possa decidere della formazione degli psicanalisti. Cosa potrei dirle sulla formazione? Per esempio: nella mia associazione *Analisi Freudiana* della quale sono il presidente, la formazione dello psicanalista è qualcosa che non viene stabilita con delle tappe. Non c'è «per due anni si farà così». *Analisi Freudiana* ha festeggiato oggi i suoi venti anni dalla fondazione e di funzionamento; è un'associazione che si è fondata dopo una scissione dei *Cartelli costituenti dell'Analisi Freudiana* che noi avevamo fondato qualche anno dopo la dissoluzione della *l'École Freudienne de Paris* con dei membri della *l'École freudienne de Paris* tra cui Claude Dumézil, André Rondepierre, Claude Conté, Jacques Nassif etc. Io stesso ero membro della *l'École freudienne de Paris*. All'inizio avevamo fondato i *Cartelli costituenti* e poi dopo un certo numero d'anni, sei o sette anni, abbiamo considerato con qualcuno che il lavoro che facevamo in questa associazione dei *Cartelli costituenti* non corrispondeva più a ciò che noi ci aspettavamo dal funzionamento di un'associazione psicanalitica. Abbiamo quindi proposto in assemblea generale dei cambiamenti precisi. Siamo stati messi in minoranza e ce ne siamo andati con un certo numero di persone per fondare *Analyse Freudienne*.

Alessandra Guerra: Vent'anni fa.

Robert Lévy: Sì sono passati vent'anni da quel momento e ora parliamo di *Analyse Freudienne*. L'idea che noi abbiamo perseguito in *Analyse Freudienne* è importante, concerne propriamente la formazione e il suo rapporto con la nomina. Perché noi abbiamo considerato che tutto ciò che era nomina-analista contribuiva a rendere quasi impossibile qualsiasi invenzione nella psicanalisi. È questo che noi abbiamo constatato per esempio a livello della *passé* e dei vecchi Analisti A.E. dell'*École freudienne de Paris*; questa constatazione ha spinto Lacan a dire che la *passé* era un fallimento. Noi non abbiamo pensato che la *passé* fosse un fallimento. Noi abbiamo pensato che il fallimento quella della nomina alla *passé*, il che non è affatto la stessa cosa.

Quindi noi abbiamo continuato la *passé* come elemento fondamentale di ciò che noi chiamiamo il nostro tripode che è il fondamento di *Analyse Freudienne*, del suo funzionamento e di un certo modo della formazione degli analisti in *Analyse Freudienne*. Quindi c'è la *passé* ma senza nomina, questo è molto importante. È uno degli elementi che contribuisce alla consistenza, alla costituzione della nostra associazione, quel che chiamiamo il tripode: la *passé*. Il secondo elemento importante sono i dispositivi sulla pratica. Uno dei dispositivi è «la trattazione del caso», un altro è «equinozio». Sono dispositivi clinici sulla pratica, che l'associazione accoglie quindi sono extra istituzionali ed è molto importante che lo rimangano: non sono dispositivi di *Analisi Freudiana*, ma *Analisi Freudiana* accoglie dei dispositivi sulla pratica. Dei dispositivi clinici che non sono gruppi di controllo ma che sono giustamente dei dispositivi nei quali si interroga il desiderio dell'analista.

Infine il terzo piede, tripode, tre piedi, è il protocollo istituzionale che è composto da due cartelli che sono eletti ogni diciotto mesi e che hanno il senso – e questo è interessante – non di nominare degli psicanalisti, ma riconoscere tra i membri della associazione coloro la cui pratica clinica e

teorica rilevi dell'etica psicanalitica come l'associazione la sostiene attraverso la sua esperienza.

Vede che questo è un dispositivo che contribuisce allo stesso tempo a fare una lista ma che cambia ogni diciotto mesi completamente e le devo dire che molto spesso questa lista non si sa neanche più dov'è. È scomparsa, la si è persa, per un virus informatico o al cambiamento del segretario....

Tutto ciò per dirle che in fondo contemporaneamente noi abbiamo a cuore di poter contribuire a chiarire la questione della formazione sotto l'aspetto non di nominare delle persone con dei riconoscimenti definitivi ma al contrario di poter ogni due anni circa rielaborare questa questione poiché ogni cartello può fare o non fare una lista, d'altronde il cartello ha assolutamente la possibilità di rifiutare – è capitato - ma in tutti i casi ogni volta che fornisce una lista, deve scrivere le motivazioni per le quali ha fatto questa lista. Non può essere: «Vi do una lista. Ecco qua.». È un lavoro di cartello proprio sulla questione di ciò che si intende per formazione dello psicanalista.

È questo il tripode, i tre piedi sui quali l'associazione *Analyse Freudienne* lavora. Ogni anno, questo è molto importante, abbiamo un tema sul quale lavorare che quest'anno è: «Attualità della logica dell'inconscio». Tutti i cartelli, i seminari, le giornate di studio, etc. affrontano questa questione ciascuno a suo modo dato che siamo un'associazione molto internazionale e soprattutto bilingue. È su questo punto che volevo arrivare. Noi siamo un'associazione bilingue e per noi è un elemento fondamentale per il lavoro della psicanalisi in quanto un cospicuo numero di nostri membri sono spagnoli, portoghesi e anche sud-americani.

La questione del bilinguismo o di lingue diverse è sempre al centro delle nostre preoccupazioni con tutte le difficoltà che questo comporta. Tutte le

difficoltà che possono implicare l'idea che spesso si esprime: «Ma per noi non è lo stesso. Ciò che voi scrivete, non lo si intende a Madrid, a Buenos Aires o a San Paolo. Ciò non ha senso per i brasiliani». Questioni che sono sempre estremamente interessanti perché ci obbligano a lavorare intorno all'eterogeneità e alla piccola differenza.

Questo vuol dire forse che un discorso francese non può essere ascoltabile in un'altra lingua? È una questione di cultura? È una questione di formazione? Sono domande fondamentali e capitali con le quali tutti i giorni siamo di fatto obbligati a lavorare perché evidentemente se uno non le affronta, l'associazione *Analyse Freudienne* non esiste più, evidentemente. Lavoriamo anche con molte provincie in Francia: Lione, Reims, Nizza, etc., e poi anche con molte provincie in Spagna che sono molto differenti le una dalle altre. Voi sapete che gli abitanti di Barcellona non sopportano quelli di Madrid, etc., sempre per il problema della differenza. Allora cosa sostiene l'idea che noi saremmo differenti? C'è un inconscio differente a Madrid, a Barcellona, a Parigi o a Buenos Aires o a Santiago del Cile? Sono questioni che attraversano necessariamente la formazione dello psicanalista di *Analyse Freudienne*; questioni molto centrali dunque.

Credo anche che abbiamo deciso che ciò che ci interessava di più era d'essere una associazione di persone che discutono tra loro di un certo numero di questioni intorno al tema dell'anno sul quale teniamo un congresso annuale a cui tutti i membri si forzano di partecipare. Anche in Cile c'è un numero importante di analisti di *Analyse Freudienne*. D'altronde noi facciamo regolarmente dei convegni e ne abbiamo in previsione uno in Cile per i giorni delle festività dei Santi. Come può immaginare abbiamo tantissimo lavoro. *Analyse Freudienne* è un'associazione che, come numero di membri non è una grande associazione, è un'associazione media da questo punto di vista.

Ma è una associazione nella quale si lavora molto perché ci sono tantissimi seminari, giornate di studio, gruppi di lettura...

Alessandra Guerra: Quanti sono i membri?

Robert Lévy: Siamo circa 80 membri dell'associazione, in questo momento.

Alessandra Guerra: Non è una associazione molto grande ma è in tutto il mondo!

Robert Lévy: Per finire, l'idea centrale di *Analyse Freudienne* è che non c'è che una sola categoria di membri e ci teniamo molto a quest'idea, vale a dire che ciò che differenzia i membri tra loro, non è che siano stati nominati a questo o quello ma è per il loro discorso che si differenziano, per il modo con cui possono trasmettere e elaborare la psicanalisi ma non è una nomina. Quindi c'è un'unica categoria di membri. Non può esserci un analista della scuola poiché non siamo una scuola. Non siamo un scuola perché è impossibile ritenere che uno possa fare scuola in anticipo. Forse si può fare scuola *après-coup*, ma sta a ciascuno dirlo, non c'è bisogno di chiamarsi scuola per questo.

Alessandra Guerra: C'è la parola scuola nella formazione, nei fatti!

Robert Lévy: Esattamente, siamo scuola *après-coup*. Si sa *après-coup* quale è il frutto di un lavoro di scuola; non ci si può chiamare scuola a priori. Rimaniamo dell'idea di essere un'associazione di psicanalisti, non una scuola di psicanalisti. Anche questo è un elemento molto importante e quindi il fatto che ci sia solo la categoria di membri è un elemento fondamentale per il nostro lavoro di formazione ma anche per il lavoro della psicanalisi.

Alessandra Guerra: Pensate di venire a Ravenna?

Robert Lévy: Non so se io verrò ma i delegati dell'Inter-associativa verranno sicuramente.

Alessandra Guerra: Penso in effetti sia molto importante che *Analyse Freudienne* sia rappresentata sulla questione della formazione. Inviterò molti colleghi italiani e sarei felice che la ascoltassero! Ciò che lei ha detto, occorrerà dirlo anche a Ravenna, occorrerà enunciarlo! Per noi in Italia questo tipo di posizione è molto rara: tutto succede con l'intermediazione delle scuole di psicoterapia e la formazione viene dopo la scuola di psicoterapia.

Robert Lévy: Il problema della formazione è quello della garanzia. È una questione sulla quale si va a sbattere all'infinito. Si avrà una qualche garanzia di formazione di psicanalista perché si sarà fatta la scuola di psicoterapia e dopo la scuola di non-so-cosa: si possono moltiplicare i criteri o le quantità di formazioni molto accademiche senza che ci sia alcuna garanzia che lo psicanalista nel quadro del transfert - ciò che è la sua specificità - possa assumere questo posto di formazione dell'inconscio. Non c'è alcuna garanzia che possa venire dall'esterno.

Questo è al tempo stesso un elemento fondamentale per pensare la formazione dello psicanalista ma è anche un elemento fondamentale che ci mette in difficoltà con il sociale o con il legislatore. Perché lo scopo del legislatore è trovare delle garanzie in rapporto al pubblico, in rapporto ai pazienti perché non ci siano dei problemi etici, etc. Ma sappiamo bene che è piuttosto interessante aver fatto, perché no, studi di psichiatria o di psicologia, perché questo permette d'averne un rapporto con la clinica e con la follia interessante e a volte aperto, non sempre ma a volte è aperto, eppure questo non è una garanzia come non lo è la «riuscita» di un'analisi. Ecco la difficoltà. Al contrario alcune persone che hanno una formazione accademica

che non ha nulla a che vedere con la psichiatria o la psicologia possono rivelarsi degli eccellenti psicanalisti. Nel contempo la questione delle garanzie per noi è – lo capiamo bene - una necessità della richiesta del legislatore, evidentemente poiché è ciò che egli cerca di stabilire, dei criteri che permettano di garantire non solo la credibilità ma il valore di uno psicanalista. Sfortunatamente o fortunatamente, non so, non è per nulla qualcosa che si possa stabilire in anticipo. Inoltre, sappiamo *après-coup* che un'analisi è stata un'analisi, è qualcosa che non si può assolutamente sapere in anticipo. Questi elementi sono ogni volta molto difficili da comprendere per il legislatore.

Da parte mia trovo che dopo tutto, ciò che è stato stabilito in Francia a proposito degli psicoterapeuti su un punto possa essere interessante. In effetti, tra i criteri di garanzia degli psicoterapeuti, c'è un elemento che concerne il fatto che siano iscritti nell'elenco di un'associazione psicanalitica. Questo per gli psicoterapeuti. Ma penso che se si adottasse questo criterio per gli psicanalisti, sarebbe un espediente; mi sembrerebbe allo stesso tempo rassicurante per il legislatore e ci permetterebbe di continuare a elaborare la formazione dello psicanalista, con tutti i paradossi comunque necessari, nelle nostre associazioni e nelle nostre istituzioni. Trovo piuttosto che sia un aspetto suscettibile d'essere una via di mezzo tra le associazioni o le scuole e il legislatore. Non so se questo possa essere l'unico criterio in quanto per gli psicoterapeuti il legislatore ha considerato altri criteri che sono la formazione in psicopatologia, etc. È proprio un'altra cosa. Per il momento ancora non ci siamo. Ma in tutti i casi e per terminare su questa idea del criterio, il fatto di esigere che gli psicanalisti siano iscritti nell'elenco di un'associazione mi sembra un minimo che non implica altre difficoltà più importanti.

Alessandra Guerra: Sarebbe la soluzione migliore. Grazie per tutto quello che ha detto e per il tempo che ha dedicato al Manifesto per la difesa della psicanalisi.

Parigi, 21 novembre 2012

Traduzione dal francese all'italiano a cura di Francesca Carfora